

segna**libri**:

■ Nel 1956 l'Italia è nel pieno del suo boom economico, la guerra è ormai alle spalle e le tensioni civili si rivolgono parimenti alla situazione internazionale come a quella interna. Per la prima volta dopo il Ventennio la politica italiana è interpretata dalla classe intellettuale come un elemento legato a doppio filo con i fatti internazionali.

All'interno di queste dinamiche a tratti drammatiche si muove la casa editrice Einaudi, una delle più importanti esperienze culturali in senso assoluto di quel tempo.

Il Partito Comunista italiano ha il ruolo guida nelle scelte culturali di un Paese che più che diviso, potremmo dire condiviso a metà con la Democrazia Cristiana.

Tuttavia non è certo una visione fideistica quella che lega

quando l'Einaudi era l'intellettuale del Pci

gli intellettuali al Partito Comunista italiano. Nel 1956, con il XX congresso del Pcus, Nikita Krusciov svelerà i crimini stalinisti innescando un processo che si chiuse con i carri armati sovietici inviati decretare la fine della Primavera di Praga. Era il 1968, l'anno in cui si aprirà una prima evidente frattura tuttavia tra il Pci e la classe intellettuale di riferimento.

Osservatore privilegiato di queste dinamiche è l'appartato Daniele Ponchiroli, normalista e al tempo redattore capo della Einaudi, ma ancora di più, in-

sieme a Giulio Bollati e a Italo Calvino, colonna portante di un'impresa già allora evidentemente titanica per il lavoro culturale messo in campo.

I diari di Ponchiroli, *La parabola dello Sputnik. Diario 1956-1958*, per la cura del bravissimo Tommaso Munari (curatore della memoria einaudiana) coprono un arco di tempo estremamente prezioso sia per i fatti politici dell'epoca sia per la situazione di crisi economica che colpì la casa editrice.

Il testo alterna riflessioni private a trascrizioni dei fa-

mosi *mercoledì einaudiani*, ma anche rapporti di incontri più o meno informali tra i vari elementi della casa editrice e i suoi autori.

Ponchiroli si rivela uomo di grandissima ed elegante ironia, leggermente malinconico e di una formidabile intelligenza, capace di cogliere al volo e spesso con dolcezza le debolezze altrui, così come di motivare un dibattito proficuo tra i consulenti di Einaudi, con nomi che vanno da Cantimori a Bobbio, da Muscetta a Contini.

La parabola dello Sputnik, proprio in virtù dell'ironia del suo estensore, diviene a tratti un avvincente romanzo d'avventura, proprio per il sentimento di seria giocosità che attraversa Italo Calvino come Giulio Bollati, capaci di reagire alle irrequietezze di Giulio





Einaudi come alle tensioni della scena internazionale (non certo meno pericolose di oggi) con iperboliche e imprevedibili soluzioni, dal tentativo di orientare le Nazioni Unite a quello di cambiare la linea edi-

- **La parabola dello Sputnik**
- **Daniele Ponchioli**
- **Edizioni della Normale**

toriale dell'*Unità* a guida di Luciano Barca – accusato di aderire acriticamente alla linea di Palmiro Togliatti.

Un vero e proprio calderone dentro al quale la vita di questi giovani uomini, di eccezionale caratura intellettuale, prende nelle parole di Daniele Ponchioli la forma di un'umanità spesso occultata da un'agiografia e da un'epica che, a lungo andare, ne ha offuscato proprio la bellezza irrequieta e immatura.

(giacomo giossi)